

MARIA CLOTILDE GIULIANI BALESTRINO

L'ARTIGIANATO COME RECUPERO DEI CENTRI STORICI EUROPEI

L'artigianato nel Medioevo è stato il protagonista delle città storiche europee: la bottega artigiana raggruppata per ramo in determinate viuzze, dove si trovavano pure la casa della corporazione e la cappella dedicata al Santo Patrono, protettore di un determinato gruppo manifatturiero, caratterizzò la struttura di tanti centri urbani, dall'affastellato sviluppo edilizio con aggrovigliate matasse di stradine intorno a un palazzo nobiliare e ad una chiesa, che sboccavano in piccole piazze, dove la mercatura aveva la sua sede naturale. Se si sfogliano gli antichi documenti d'archivio da Barcellona a Genova, da Firenze a Gand, da Bruges a Lione, da Carcassonne a Limoges, da Norimberga ad Augsburg, da Strasburgo a Palma di Maiorca, da Venezia a Vienna, emerge che la specializzazione artigianale medievale fu tanto importante da lasciare le sue tracce anche nella toponomastica più remota.

In realtà, forse le origini più antiche di questa attività si rinvencono nell'ambiente rurale e montano, quando l'artigianato domestico sopprimeva alle necessità di un piccolo gruppo agricolo-pastorale, e anzi molto spesso coesisteva con un parallelo lavoro contadino, perché la richiesta, troppo ridotta, non permetteva all'artigiano di vivere unicamente del primo lavoro. Successivamente con l'aumento della popolazione e l'urbanesimo, l'artigiano trova la sua sede naturale e la ragione del suo affinarsi proprio nell'ambiente urbano, dove in un primo tempo soddisferà la domanda e il consumo interno e poi, sviluppandosi quantitativamente e qualitativamente, comincerà a produrre per mercanti imprenditori, che curavano l'esportazione dei prodotti sui mercati anche molto lontani. Fondamentale fu in questa fase il passaggio da produzione su commissione a produzione su previsione,

che permise ai mercanti imprenditori il potenziamento della produzione, anche quando non si conoscevano i destinatari, ma se ne prevedeva la domanda.

Fin dal XIII secolo i due maggiori nuclei commerciali medievali, l'italiano e il fiammingo, furono sostenuti dall'afflusso di prodotti artigianali dal resto dell'Europa. Il regime corporativo legò ulteriormente alla città la massa lavoratrice artigiana, che, fino alla Rivoluzione industriale, mantenne, pur nelle alterne vicende storico-politiche, notevole rilievo economico. L'età capitalistica moderna dà invece un'enorme mobilità ai lavoratori e un frenetico sviluppo tecnico ai processi produttivi, che scardinano i canoni artigianali, trasferendo nell'industria la maggior parte della manodopera: si vengono formando i mercati del lavoro — e quelli di maggiori dimensioni si impongono su quelli più piccoli — che diventano quindi centri di attrazione per i lavoratori tanto più forti quanto più grandi, e si sviluppa una parossistica tendenza agglomerativa della popolazione.

Questo fenomeno si è andato accentuando in tutta l'Europa specie nel secondo dopoguerra con lo spostamento della popolazione dalla campagna alla città. Quest'ultima, aggredita dall'inatteso flusso demografico a cui era quasi sempre totalmente impreparata, ha visto stravolgere la sua fisionomia, specie se si trattava di una città dotata di un centro storico. Questo, infatti, che si trovava già in difficoltà per l'angustia delle vie che lo percorrevano — vie costruite quasi esclusivamente per pedoni e vie che in antico dovevano costituire, in caso di incursione, luoghi difensivi —, aveva visto l'inizio della sua emarginazione per l'impossibilità di accogliere un intenso flusso veicolare, in una società in cui l'automobile era divenuta l'emblema della vita urbana. Le viuzze, costruite tutt'al più perché vi passasse una carrozza, avevano già messo in difficoltà parte degli abitanti, che tendevano a trasferirsi in quartieri periferici, dotati di maggiori *comforts*, di parcheggi e possibilmente di verde. Proprio per questo processo centrifugo, già timidamente in atto, i centri storici costituirono il primo accoglimento per ex rurali, che, in ondate a catena, si radicavano in città. Contemporaneamente alla trasformazione del nucleo antico, si allargavano a macchia d'olio le periferie, che consumavano lo spazio intorno alla città, in una sistematica e spesso concentratissima occupazione del suolo.

I centri storici accelerarono il degrado e la fatiscenza: da un lato divennero il ricetto di popolazione immigrata, che spesso vive anche ai margini di attività regolari, nel mondo infido della delinquenza, e dall'altro videro accelerarsi i processi di allontanamento delle famiglie, che da generazioni avevano abitato e svolto il loro lavoro nel cuore più antico della città. Quando le amministrazioni locali vollero

in pochi casi intervenire per qualche risanamento, sventrarono vecchi quartieri e vi costruirono centri dirigenziali, che si sono sostituiti con vetro e acciaio e relativi uffici, alle case e alle botteghe, di pietra e mattone.

Uno tra i più vistosi effetti dell'ondata immigratoria e di certo tipo di ristrutturazione dei centri storici della vecchia Europa, oltre all'affermazione sempre più pressante del consumismo, è stato il durissimo colpo inferto all'artigianato. Nell'Europa industrializzata oggi gli artigiani sono circa un milione e mezzo e si stanno dibattendo in una crisi di cui pochi hanno la percezione (data l'esiguità del loro numero), ma che continuando sugli stessi binari sui quali si sta muovendo, rischia di cancellarli dal mondo produttivo, eliminando un anello della catena economica, ricca di valori creativi e originalissimi, non soggetto a costrizioni e a sofisticazioni. L'artigianato, infatti, che nei secoli scorsi aveva avuto un ruolo essenziale nella nascita delle città e aveva fatto ruotare intorno a sé un contorno mercantile e bancario di eccezionale importanza, negli ultimi decenni del nostro secolo è entrato in un cono d'ombra dovuto al menzionato processo di industrializzazione, fondato sulle grandi dimensioni d'impresa, e al processo di urbanizzazione, specie di tipo metropolitano. L'artigiano non ha trovato più la sua sede naturale per lo stravolgimento del centro storico ormai in gran parte vuoto, abbandonato anche dagli immigrati (europei e non), che vi avevano trovato un primo accoglimento urbano. Il cuore della città muore, perché non è più vivificato dagli uomini e dalle loro attività e si continuano a costruire nuovi insediamenti, come se le città fossero destinate ad espandersi all'infinito, continuando selvaggiamente lo spreco e il consumo dell'ambiente ancora libero, della natura insomma. I sobborghi si espandono con una concentrazione astratta, slegata dal fatto produttivo e diventano ghetti dai quali gli abitanti restano lontani dieci o più ore al giorno. E' caduta l'armoniosa distribuzione della bottega, contornata e vivificata dai ritmi di vita di una popolazione sempre presente. Sono venute meno la convivialità e la centralità dei rapporti, che rendevano possibili e quotidiani tutti i legami tra pubblico e privato.

Molte sono le considerazioni che si possono fare a questo proposito: in tutti i Paesi della Comunità Europea e in quelli affacciati sul Mediterraneo ci si sta affaticando nel cercare soluzioni per la conservazione del patrimonio monumentale e urbano, ma forse si è sottovalutata l'importanza del fattore umano. Bisogna infatti ridare il valore sociale all'ambiente storico, patrimonio della collettività, che però può riacquistare il suo ruolo non soltanto come museo, ma soprattutto come abitazione e luogo di lavoro degli uomini.

Oggi, purtroppo, si deve constatare che il degrado si è verificato

per la mancanza della manutenzione quotidiana: infatti anche se ora spesso si parla di restauro, il miglior antidoto è la continuità della vita da parte di categorie, che sappiano conservare, con la loro attività ordinaria, la qualità dell'ambiente. Insomma nella città storica è avvenuto quanto è successo nell'ambiente agricolo-forestale, dove esodo e desertificazione rurale hanno esaltato il dissesto idro-geologico, oggi causa di imponenti calamità naturali (frane, inondazioni), difficilmente controllabili.

La rovinosa decadenza della città storica è stata preceduta infatti dal collasso della manutenzione e del restauro modesto, attento, da parte dei privati, che riduce gli interventi macroscopici e spesso tardivi. Nella fase di transizione che la nostra società attraversa, sono venuti a mancare gli interpreti silenziosi di una cultura antica e di una sapienza pratica, cioè gli artigiani. Con la loro scomparsa, la realizzazione dei restauri, anche bene impostata, diventa meccanica e astratta, giustapposta, non realizzata dall'interno e soprattutto soggetta a un altro successivo degrado per mancanza di continuità nella vigilanza, nel controllo e nel riassetto conservativo. Soltanto una popolazione attiva, specializzata e sempre presente, è in grado di garantire, con la sua manualità, il recupero del centro storico e la trasmissione di valori preziosi.

Il campo del sapere artigiano, delle manualità e creatività tradizionali, delle attività di mestiere con il suo linguaggio peculiare, oggi deve essere inteso non soltanto come protagonista di settori molto particolari (mobili, dipinti, gioielli, tessuti), ma di un campo molto più vasto e innovatore, che operi nel cuore della città storica, che vive se accoglie gli artigiani e la fitta trama di botteghe di produzione e di vendita.

Pare quindi indispensabile pensare a questi operatori economici non soltanto come creatori e restauratori di oggetti, ma piuttosto come vivificatori e restauratori di ambienti storici, in cui tutte le tecniche manuali creative possono trovare campo e applicazione. In questo modo si opporrebbero alla devastazione e alla decadenza irreversibile la riabilitazione, il riciclaggio e la restituzione dell'ambiente urbano ai suoi abitanti. Si otterrebbe così una continuità della cultura e un radicamento delle tradizioni, come qualità identificanti della vita del centro storico, pur con modificazioni graduali, coerenti con i fenomeni evolutivi. Si recupererebbe il rapporto diretto tra uomini, ambiente e oggetti di una produzione collaborativa, che rifiuta ed evita ogni forma alienante di divisione astratta e ripetitiva del lavoro. Tutto questo potrebbe avvenire con maggiore facilità se gli artigiani potessero avere adeguate agevolazioni per diventare proprietari della loro bottega.

D'altra parte la rivalutazione del passato non è un fenomeno nuovo nella produzione urbana e architettonica; di recente l'edilizia moderna, pur risolvendo grandi problemi dell'abitabilità, si è rivelata incapace di creare supporti alla vita collettiva con spazi di transizione tra privato e pubblico. L'assenza di questi spazi intermedi ha contribuito a creare isolamento nell'abitato e ha sostituito all'intimità conviviale del quartiere l'indifferenza e la distanza. Proprio per questo si spiega la ricerca attuale di un'architettura, che sappia ricreare gli spazi pubblici come luoghi privilegiati di convivialità, suscettibili di permettere tutte le *nuances* del rapporto tra pubblico e privato.

La trama urbana dei vecchi quartieri con strade sinuose e relativamente strette, aprontisi a sorpresa su piccole e medie piazze, frangiate da case con caratteristiche peculiari, che sono state bandite dall'architettura moderna spesso fin troppo funzionale, permette l'incontro e la ripresa di certi mestieri, che non possono sopravvivere alla loro odierna dispersione.

La banalità dell'architettura internazionale e intercontinentale, che si ritrova in qualsiasi fascia latitudinaria, non può e non deve sovrapporsi a quella identità storica locale, che in Europa ha lasciato tracce così importanti e significative. Né è pensabile che le pietre di un quartiere del passato in cui è impresso il ricordo della vita operosa di generazioni possano essere eventualmente rinnovate da un freddo e falso restauro di facciate, che, dal canto loro, non sono mai state nuove contemporaneamente.

Tutto questo discorso non vuol dire che la rivalorizzazione dei centri storici auspichi e implichi un ritorno a un modo di vita ormai superato, anche perché non è più concepibile la vita senza quei *comfort* che sono di certo una eccezionale conquista della nostra società, per cui anche i quartieri storici vanno dotati di quelle strutture indispensabili per il vivere odierno. Di essi poi non tutti possono essere conservati o per degrado troppo avanzato o perché sono necessarie altre risistemazioni per rinnovarne funzioni adeguate e vitalità, ma laddove è possibile reinserire residenze e attività artigianali e commerciali, l'intervento è urgente e doveroso.

A questo proposito è bene fare ancora un'osservazione; tutto il centro storico, e non soltanto un singolo monumento, rappresenta un patrimonio di notevole valore oltre che culturale anche economico, e tuttavia molto spesso questo valore reale non è quasi mai preso in considerazione: basti pensare a quali investimenti incredibili ci si dovrebbe sottoporre se in un ridotto numero di anni si dovessero sostituire tutti gli edifici del passato, che rappresentano in sé un enorme peso economico. Il loro utilizzo infatti ha da tempo del tutto

ammortizzato l'investimento originario perché nel loro contesto viene ospitata una serie di attività, che contribuisce sostanzialmente alla formazione della ricchezza nazionale.

La stima economica dei servizi da essi prestati consentirebbe di apprezzare a pieno il loro valore intrinseco, al quale è da aggiungere il contributo valutario del turismo nazionale e internazionale, richiamato proprio dall'esistenza del centro storico: il turismo infatti, oggi una delle più grandi industrie mondiali, privilegia anche se con peso diverso, il patrimonio monumentale di tutti i Paesi Europei e produce ricchezza, che può ben coprire le spese per la salvaguardia dei quartieri; ma queste spese potrebbero essere ancora ridotte se la categoria artigianale potesse avere facilitazioni sufficienti per la riappropriazione dell'ambiente storico di cui curerebbe la naturale, spontanea manutenzione, evitando quell'operazione anonima e banalizzante, tipicamente industriale e consumistica, della sostituzione.

Questa soluzione darebbe reciprocamente vita all'artigianato e allo scenario urbano più antico, perché il primo troverebbe la sua naturale sede nell'ambito personalizzato e conviviale della vecchia trama abitativa e il secondo riceverebbe dal primo, specie se sollecitato con opportuni interventi dal potere pubblico, un'attività immediata e costante di manutenzione e di restauro. Si metterebbe un freno allo spreco dello spazio pubblico, si otterrebbe una riduzione della crisi residenziale, si recupererebbe il sapere tecnico dei mestieri, si darebbe nuova vitalità alla categoria artigianale, ci si assicurerebbe la continuità e il potenziamento del flusso turistico: obiettivi di primaria importanza per l'Europa tutta.

BIBLIOGRAFIA

- Atti del convegno su «La salvaguardia delle città storiche in Europa e nell'area mediterranea»*, Bologna, 1983.
- AA.VV., *Storia d'Italia*, Torino, Einaudi, 1972 e segg.
- BERRY B. J. L., *The Human Consequences of Urbanisation*, Londra, Macmillan, 1973.
- CERVELLATI P. L. e altri, *La nuova cultura delle città*, Milano, Mondadori, 1977.
- GUIDICINI P., *Sociologia dei quartieri urbani*, Milano, Angeli, 1976.
- JACOBS J., *Vita e morte delle grandi città*, Torino, Einaudi, 1967.
- Megalopoli mediterranea* (a cura di C. MUSCARA'), Milano, Angeli, 1978.
- MUMFORD L., *La città nella storia*, Milano, Etas Kompass, 1967.
- MUSIL J., *Sociologia della città*, Milano, Angeli, 1973.
- PIRENNE H., *Le città del Medioevo*, Bari, Laterza, 1971.
- RAPOPORT A., *Human Aspects of Urban Form*, Oxford, Pergamon Press, 1977.

- SCHNEIDER W., *La città, destino degli uomini*, Milano, Garzanti, 1961.
 SIMONCINI G., *Il futuro e la città*, Bologna, Il Mulino, 1970.
 ID., *Città e società nel Rinascimento*, Torino, Einaudi, 1974.
 SMITH C.T., *Geografia storica d'Europa*, Bari, Laterza, 1971.
 THOMLINSON R., *Urban structure: the social and spatial character of cities*, New York, Random House, 1969.
 VANCE J., *This Scene of Man: Role and Structure of the City in the Geography of Western Civilisation*, New York, Harper, 1977.

L'ARTISANAT POUR RÉCUPÉRER LES QUARTIERS HISTORIQUES EUROPÉENS. — L'activité artisanale qui s'est développée à partir du Moyen-Âge a profondément marqué la structure urbaine de la plupart des villes européennes. Tous les quartiers historiques en témoignent même s'ils sont en mauvais état et se dégradent progressivement. Dans tous les pays d'Europe centrale occidentale on est à la recherche de solution pour conserver ce patrimoine qui ne doit pas s'arrêter au stade du musée mais retrouver l'aspect d'un centre historique animé par la constante présence d'une population active.

Favoriser l'installation des artisans dans les centres historiques c'est rendre les vieux quartiers à leurs habitants, c'est rétablir la continuité culturelle et perpétuer des traditions enracinées qui en accord avec le principe d'évolution subissent bien entendu des modifications progressives.

Si l'on garantissait des facilités de crédit aux artisans pour qu'ils puissent devenir propriétaires de la boutique où ils travaillent, cette catégorie professionnelle pourrait acquérir une vitalité nouvelle.

Cela entraînerait une activité constante de manutention et de restauration de la vieille ville qui nous éviterait de gaspiller les fonds du secteur public tout en permettant l'accroissement du flux touristique.

CRAFTMANSHIP AS A MEANS TO SAVE THE EUROPEAN HISTORICAL CENTRES. — Craftmanship, which flourished in the Middle Ages and later on, has left deep traces in the town set up of most European towns. All historical centres are still clear evidence of it even if by now they are spoilt and crumbling. In every country of central-western Europe solutions to preserve this wealth are being sought; it must not become only a museum but must regain its value of historical environment enlivened by an ever present and active population.

It is just by encouraging artisans to return to the historical centres that we can give back the old districts to their dwellers thus achieving a continuity of culture and deep rooted traditions consistent with the evolutionary phenomena though with some gradual changes.

If these artisans particularly could be granted easy terms to get the ownership of the shops they work in a new vital force could be assured so to this category of workers. Furthermore we could get constant maintenance and restauration of the old districts, wasting public spaces could be held back and finally tourist currents could be developed.